

MONTEBELLO VICENTINO

Già da tre anni proseguono gli scavi in aree diverse ma vicine tra loro, seguendo la logica di una recente lottizzazione. Il Monte Lago e i pendii sottostanti presentano ovunque tracce di «urbanizzazione» antica; ritrovamenti sporadici e saggi di scavo hanno messo in luce come vi sia continuità di insediamento dalla fine del Bronzo recente (XIII-XII sec. a.C.) al c.d. I periodo atestino (IX sec. a.C.) e successivamente, con uno iato cronologico, dal III periodo atestino all'epoca romana. Quest'anno si è scavato in due settori distinti, il primo relativo per lo più al Bronzo recente e finale, il secondo al IV periodo atestino, per con-

to e con i fondi della Soprintendenza Archeologica del Veneto, Friuli, Venezia Giulia e con un contributo della Cassa di Risparmio di Vicenza e Verona.

Lotto Caicchiolo. L'area scavata, piuttosto ampia, ha messo in luce un'area abitativa complessa, costituita da una successione continuativa di strutture in pietra, muri, selciati, massicciate: tutti manufatti di sistemazione del terreno, di sua natura in forte pendenza. La prima fase di insediamento è da porsi in una fase finale del Bronzo recente; un dato interessante è la totale assenza di livelli

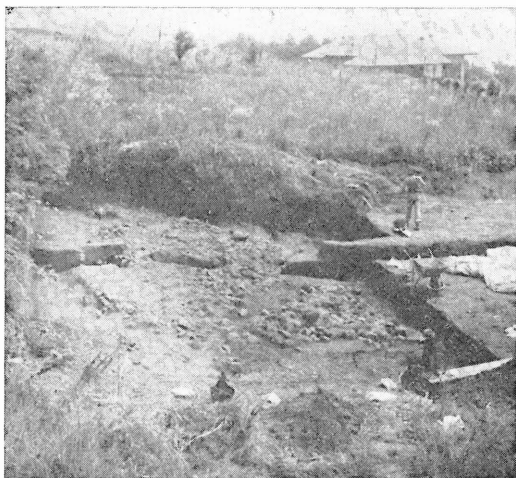


Fig. 1 - Settore di scavo lotto Calcinholo. Massicciata.

unicizzati a contatto col basalto in posto, i primi abitatori cioè si sono insediati direttamente sulla roccia, modificando anche la sua conformazione con scassi artificiali, facilitati dalle fessurazioni del basalto. In questa situazione le modificazioni operate dall'uomo corrispondono al tentativo di rendere meno scosceso il pendio e tener lontani i violenti ruscellamenti che certamente si verificavano con una certa frequenza, data la presenza di ampi depositi di graniglia di basalto alternata a sabbia in ritmi abbastanza costanti. Questa prima fase è caratterizzata da ceramica fortemente specializzata, costituita per lo più da forme vascolari con orlo a tesa, scodelle a orlo rientrante e tazze carenate, con anse ad apofisi cilindro-retta, canaliculate, mancano invece ad esempio i tipici scodelloni-doli cordonati del Bronzo recente.

Una seconda fase vede alcune sistemazioni di portata maggiore costituite da un'ampia massicciata con due lati rettilinei e formanti verso valle un angolo preciso; questa



Fig. 2 - Fovea di focolare dei livelli inferiori, a contatto con la roccia in posto.

opera indica ancora più chiaramente la determinazione a costringere i ruscellamenti fuori dalla zona abitata. La massicciata è coperta da uno scarico di materiali riferibili ad una prima fase del Bronzo finale con elementi protovillanoviani, tra cui un grosso biconico a carena smussata decorato da fasci di solcature oblique contrapposte e da grandi cuppelle: trova confronti con materiali del Monte Madarosa e col livello inferiore di Mariconda.

Elementi di un Bronzo finale più evoluto - con la comparsa della cordicella - sono legati alla costruzione di una seconda massicciata più occidentale rispetto alla precedente e in stretto rapporto ad essa. Questo fatto dà un'ulteriore indicazione molto interessante, cioè la continuità di insediamento con continue modificazioni delle strutture precedenti, continuità che, con un ulteriore spostamento a ovest, notiamo fino al I periodo atestino, rappresentato da un selciatino che insiste sulla parte terminale della seconda massicciata. Si assiste a questo punto all'abbandono dell'insediamento, che viene sigillato da un ampio strato quasi sterile di materiale di riporto, derivante da disfacciamento di basalto. Sopra questo strato si impostano i Paleoveneti durante il III periodo atestino. Questa nuova fase - distrutta in pratica quasi totalmente dai lavori moderni di sistemazione agricola - è rintracciabile esclusivamente tramite le buche, col relativo riempimento, scavate nello sterile. In esso, oltre a poco materiale fittile, sono stati raccolti molti semi che daranno utili indicazioni circa il tipo di economia agricola relativa al III periodo atestino della fascia pedemontana.

Per l'aspetto sedimentologico ci si è avvalsi della collaborazione del Dr. Claudio Balista.

G. Leonardi

Lotto Passeretti, località Pignare; nel 1976, una prima campagna di scavo aveva messo in luce un livello antropico ricco di materiali ascrivibili al IV periodo Atestino e una struttura muraria, che segue un andamento Est-Ovest per una lunghezza di m. 5 circa, interrotta dalle fondazioni di un muro di epoca recente. Si tratta di un probabile limite di proprietà, ad Est del quale l'area è del tutto sconvolta dai lavori agricoli.

Quest'anno è stata praticata un'ampia trincea quadrangolare allo scopo di accertare la qualità e l'estensione del manufatto antico. Pur non potendo considerare concluse le ricerche, il nuovo scavo ci ha permesso di identificare i resti di una casa che attesta a Montebello l'esistenza di un abitato riferibile appunto al periodo precedente la romanizzazione del territorio vicentino.

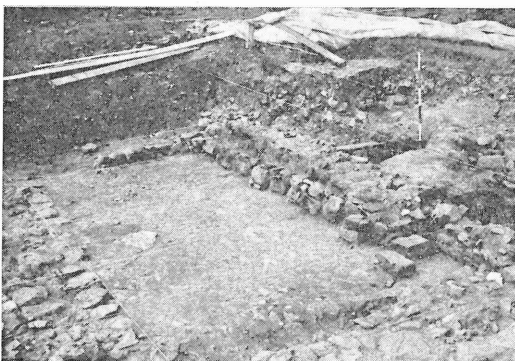


Fig. 3 - Visione d'insieme del locale a pianta rettangolare.

Il locale, a pianta rettangolare, presenta la parete Nord e l'angolo N-E abbastanza ben conservati anche in elevato, mentre i restanti muri perimetrali, pur essendo identificabili con evidenti tracce di allineamenti di pietre di fondazione, sono stati in gran parte danneggiati dai vecchi lavori agricoli che hanno provocato ampi e profondi scassi. In particolare, due lunghe fosse praticate lungo i margini Est e Ovest della casa, hanno provocato l'asportazione dello strato e delle strutture in pietra fino alla base dei muri perimetrali, mentre l'area interna al locale contenente il riempimento di crollo è rimasta pressoché intatta, a parte il livello superficiale rimaneggiato.

Il muro perimetrale Nord di cui resta un elevato di cm. 60 circa, presenta ampie tracce di intonaco applicato alla parete interna; è costruito con massi di basalto squadrati ed è affiancato all'interno da una bassa « risega ».

Al di sotto del riempimento di crollo dovuto ad un incendio che ha distrutto la casa è stato identificato il pavimento costituito da un piano di terra ben pressata, mista a tufelli. Notiamo l'assenza dei sassi piatti negli angoli del vano, relativi al sostegno delle strutture in elevato, proprie delle case di tipo « retico » già note; l'unico elemento riferibile a questa funzione è una larga lastra di calcare al centro del locale.

In due punti soprattutto, si evidenziano le tracce del crollo derivante dall'incendio: lungo il muro Sud, dove una regolare caduta di sassi si riversa all'interno della casa, e nell'angolo N-E dove il materiale di crollo forma un esteso cumulo di sassi, intonaco in frammenti o completamente disfatto, misto a un notevole quantitativo di semi carboniz-

zati. Qui è stata rinvenuta un'olletta intera in caduta; dall'interno del locale provengono quattro olle intere, alcuni contrappesi troncopiramidali decorati, molti frammenti di dolio cordonato e decorato con quattro varietà di motivi, una fibula La Tène in ferro ben conservata e vari frammenti di vassoi a coppelle.

Il materiale di scavo, rinvenuto in strato, si presenta significativo e omogeneo: come è stato detto è riferibile al IV periodo Atestino ed è auspicabile che dia delle indicazioni per una migliore conoscenza dell'insorgenza e dell'evolversi dei tipi relativi a questo periodo e quindi alla sua cronologia interna.

Lo scavo riprenderà nella primavera del 1978 allo scopo di esplorare le aree ai margini esterni del locale che si presentano ad una prima pulitura, ricche di materiali e di abbondantissime tracce di legno carbonizzato; una particolare complessità caratterizza la zona lungo il margine esterno del muro perimetrale Ovest, che insiste su uno strato sottostante, in cui finora sono stati rinvenuti materiali esclusivamente riferibili ad un orizzonte protoveneto.

M. A. Ruta Serafini

Hanno partecipato allo scavo, oltre agli scriventi, i dr. Armando De Guio, Anna Barbantini, Simonetta Polacco, Marisa Rigoni, gli studenti Susanna Carollo, Alessandra Chiarcos, Mariolina Gamba, Sandro Marchesan, Luisella Caffieri, Giuliano Serafini, Stefano Tuzzato, Massimo Vidale, il sig. Toni Nicolis, della Soprintendenza archeologica del Veneto, e il sig. Giorgio Caicchiolo proprietario del fondo.